



## Le Beatitudini e la Misericordia

Sesto incontro - Martedì 8 marzo 2016

Siamo a metà quaresima e il testo che ho scelto per la catechesi di questo mese di marzo sintetizza bene il tema della misericordia: è Matteo 5,1-12, quello delle Beatitudini. La beatitudine centrale, la quinta su nove, è proprio quella sulla misericordia; quelle precedenti dicono le condizioni per vivere la misericordia, quelle successive le modalità.

È un testo molto noto, posto all'inizio del "discorso della montagna", quando Gesù comincia ad insegnare ed è significativo che inizi proprio con queste parole. Ci sono diversi modi di leggere le beatitudini.

Sono una carta d'identità di Gesù Cristo perché prima di tutto dicono quali sono le Sue caratteristiche; è come se Gesù stesso si presentasse attraverso queste parole. Sono una proposta che il Maestro fa ai suoi discepoli: chi vuole seguirlo può cominciare a fare suoi gli atteggiamenti di Gesù.

Sono una proposta anche per la Chiesa, chiamata a rendere concreta la sua vita cristiana di fronte al mondo. Infine c'è anche una lettura antropologica:

la figura che emerge dalle beatitudini è quella di "uomo vero".

Noi terremo presenti tutte queste modalità e sicuramente leggerle legate a Cristo evita il rischio di una lettura moralistica: "dovrei fare così anch'io, ma è troppo difficile, non ne sono capace"; invece è importante partire sapendo che sono una proposta che non obbliga: Gesù è così, è bello vivere così, perché non provarci?

*Beati* è la parola ricorrente. Beati vuol dire felici, dunque questa è la strada per una vita piena.

Il Signore inizia il suo insegnamento non indicando degli obblighi, delle cose da fare, ma con la proposta di una vita bella, di una vita piena.

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

La povertà è molto importante, addirittura determinante. È la prima beatitudine proprio perché è il primo degli atteggiamenti con cui Gesù affronta la sua vita terrena. Il povero è uno che fatica a sostenersi, non ha di che vivere e allora deve dipendere dagli

altri, non ha soldi e quindi non ha neanche potere.

Il povero in spirito ha la consapevolezza di un limite, che però è positivo: tutto quello che ha (la vita, la gloria, il compito, la missione) lo ha ricevuto dal Padre, dunque riconosce l'amore del Padre come fondamentale per sé, rinuncia all'autoaffermazione per consegnarsi a Lui ("*svuotò se stesso*", dice Paolo).

Allora la prima cosa per accogliere il vangelo è essere poveri, sapere di non potersi gestire da soli, di aver bisogno di un Altro e di aver bisogno degli altri, del loro amore, delle loro parole.

Il contrario del povero è l'autosufficiente, colui che si è fatto da sé e che quindi non deve niente a nessuno. Oggi è molto preziosa questa beatitudine perché nella cultura in cui siamo immersi domina il mito dell'autorealizzazione: l'importante è che io stia bene, che mi possa realizzare. Giusto, però questo significa che tutto è centrato su di me, l'altro non conta, anzi: gli altri e le relazioni restano fino a che mi servono, poi basta!

Invece Gesù ci insegna che ci realizziamo nella relazione con l'altro, che è bello vivere riconoscendo il ruolo fondamentale dell'altro, vivere in una logica di comunione. Non sono io il criterio di tutto, non posso fare del mio desiderio il criterio della vita. Dunque la povertà è la non pretesa di avere tutto, l'accettazione di un limite, l'affidamento al Signore. Ecco perché questa prima beatitudine è davvero la porta d'ingresso per le altre. *Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

Non è una beatitudine consolatoria: sopporta, che poi andrai in Paradiso. No! Gesù è molto realista, sa che il dolore c'è, che fa parte della vita e non ha mai detto: chi segue me starà bene, gli andrà tutto bene. Il dolore è l'esperienza di un limite: la vita finisce, le relazioni vengono meno, il male non riesce ad essere sconfitto.

Anche questo limite va accettato e vissuto.

Allora la consolazione che promette Gesù non è una pacca sulla spalla, ma l'affermazione: guarda che l'ultima parola non è il male ma l'amore, non è la morte ma la vita.

Il grande afflitto è proprio Gesù nel Getzemani.

*Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice.* Umanissimo. È bellissima questa preghiera!!

*Però non come voglio io, ma come vuoi tu!*

È la capacità di affidamento grande e totale che ha Gesù.

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

Non è la mitezza del carattere ma dell'atteggiamento. La mitezza richiama la pazienza, la grandezza d'animo. Il mite è uno che è paziente, che non vuol dire rassegnato. La pazienza è la capacità di avere un grande ideale che richiede passi lenti e concreti; è la capacità di accogliere l'altro così com'è, con i suoi tempi; è la capacità di ascoltare, di camminare insieme. Solo un povero in spirito può essere mite!

La grandezza d'animo, caratteristica della mitezza, è la capacità di camminare senza misurare continuamente i risultati ottenuti e senza per questo cadere nel rischio opposto della rabbia o della depressione.

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

La fame e la sete sono bisogni elementari della vita: senza un pezzo di pane da mangiare o un sorso d'acqua da bere si muore.

Gesù ha fame della Parola del Padre e sete che questa Parola venga accolta.

E la giustizia, di cui aver fame e sete, non è solo quella sociale, ma è proprio la giustizia di Dio.

Dio è giusto perché dà a ciascuno ciò che gli spetta e ciò di cui ha bisogno.

Dio è giusto perché interviene per aiutare il popolo, perché è fedele alla promessa fatta.

Paolo, scrivendo ai Romani, dice che tutti siamo peccatori e di fronte a questo Dio manifesta la sua giustizia mandando suo Figlio a morire in croce per noi.

La giustizia di Dio è Gesù che offre una possibilità di salvezza all'uomo.

È il desiderio di Dio che tutti si salvino. Allora avere fame e sete della giustizia vuol dire desiderare che tutti si salvino. Solo il mio bene è un privilegio, il bene di tutti è giustizia.

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

Siamo al centro delle beatitudini. La misericordia è l'atteggiamento di apertura del cuore verso l'altro tipico del povero di spirito e che si manifesta nel perdono.

La misericordia è l'incontro con ogni uomo e ogni suo bisogno, col desiderio di offrire all'altro la salvezza. Nel concreto la misericordia si manifesta attraverso quelle "opere corporali e spirituali" che papa Francesco ci ha invitato a riprendere e a vivere.

Le opere di misericordia non sono delle buone azioni da compiere, ma l'invito ad essere attenti all'uomo in tutti i suoi bisogni, fisici e spirituali; non sono delle cose da fare, ma lo stile delle relazioni. Non puoi salvare il mondo, ma quello che puoi fare fallo.

La misericordia ha lo scopo di aiutare l'uomo a vivere. Ed è molto bello anche quel *perché troveranno misericordia*: se vivrai così con gli altri, troverai qualcuno che ti guarderà con misericordia!

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

Il cuore è il profondo della persona, quello che uno è veramente; il cuore è il luogo dove sedimentano le esperienze, dove nascono i desideri; il cuore è là dove hai posto il tuo "tesoro". La purezza non è legata solo al sesto comandamento. Il cuore puro allora è un cuore limpido, dove è chiara la scelta che si sta facendo, dove sono chiari i valori su cui si è fondata la vita. Il cuore puro ha desideri buoni, non inquinati dalle circostanze esterne.

Il cuore puro è senza idoli. Il cuore puro ha il desiderio che Dio si manifesti nella sua limpidezza. Il cuore puro acquista lentamente la capacità di essere semplice, e la semplicità si acquisisce imparando piano piano cos'è l'essenziale.

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

Letteralmente operatori è "facitori", cioè coloro che fanno la pace, che la costruiscono, che pongono gesti concreti di pace. La pace è molto di più che assenza di guerra. C'è pace quando ognuno ha ciò che gli serve per vivere, quando si realizza la giustizia, quando ci sono dei rapporti veri. Ecco perché la pace vera può venire solo dal buon Dio.

Gli uomini hanno sempre desiderato la pace, ma è altrettanto vero che la pace è sempre poco realizzabile. *"Cristo è la nostra pace"*, dice san Paolo. Cristo è la pace in persona. Possiamo essere in pace con noi stessi perché sappiamo che il Padre ci accoglie come siamo; riusciamo ad essere in pace con gli altri quando, accolti così dal Padre, diventiamo anche noi capaci di gesti di pace. Quello che possiamo fare noi sono solo gesti di pace. Ancora Paolo dice: *"Per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti"*.

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

Le ultime due beatitudini dicono la possibilità drammatica della persecuzione. Se vivi tutte queste cose dette finora, non sarai accettato da tutti, non sarai simpatico a tutti, perché c'è una logica del mondo che fa resistenza, che *mentendo* parlerà male di te. Non devi essere popolare per forza, ma devi essere vero, sincero: quello sì!

Quest'ultimo passaggio ci aiuta a ricordarci anche di tutti i perseguitati "a causa di Cristo" che ancor oggi, purtroppo, ci sono nel mondo e che sono davvero tanti. Ma questi testimoni ci devono anche interpellare: quanto siamo disposti a giocare la nostra vita per il Signore?

*Franca Magistretti*